



ANNA CERBO
Università di Napoli L'Orientale
acerbo@unior.it

LUOGHI E IMMAGINARIO LETTERARIO, NINFE E STORIE DI PESCATORI NELLA *SIRACUSA* DI PAOLO REGIO

Riassunto

Il saggio studia la presenza di celebri luoghi napoletani e siciliani riscritti da Paolo Regio nella *Siracusa*, una favola pescatoria che imita l'*Arcadia* di Sannazaro e le *Egloghe pescatorie* di Bernardino Rota. Nell'opera rivivono luoghi reali, affascinanti figure di ninfe e storie appassionate di pescatori attraverso la lunga tradizione mitologica.

Parole chiave: genere pescatorio, *Siracusa* di Regio, riscrittura di miti, ninfe, pescatori

Abstract

The essay explores the presence of famous Neapolitan and Sicilian places in the *Siracusa* by Paolo Regio, a fishing tale that imitates the *Arcadia* by Sannazaro and the *Egloghe pescatorie* by Bernardino Rota. In the work, real places, fascinating nymphs and passionate stories about fishermen are brought to life through the long mythical tradition.

Keywords: fishing genre, *Siracusa* by Regio, rewriting of myth, nymphs, fishermen

1. Insieme al nutrito *corpus* delle opere dottrinali e morali, Paolo Regio scrisse anche opere decisamente letterarie, come la *Siracusa*, la *Lucrezia* e il poema spirituale dal titolo *Sirenide*, accompagnate da una visione teorico-poetica che ne guida la lettura e l'interpretazione.

La *Siracusa* di Paolo Regio è una favola pescatoria pubblicata a Napoli nel 1569¹. Ispirata dalle *Egloghe pescatorie* di Bernardino Rota e dall'*Arcadia* di Sannazaro², la *Siracusa* è un prosimetro, in cui si alternano novelle

¹ *Siracusa pescatoria del signor Paolo Regio*, in Napoli, appresso Gio. de Boy, MDXVIII, ad istanza di Marcantonio Passaro. Il presente lavoro riprende e rielabora alcuni aspetti dell'*Introduzione* a Paolo Regio, *Siracusa*, a cura di A. Cerbo, Napoli, UniorPress, 2021, pp. IX-LII. Su Regio cfr. la voce 'Regio, Paolo', a cura di A. Cerbo, in DBI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, 2016, vol. 86, pp. 742-744.

² Oltre all'*Arcadia*, Regio seguì ovviamente anche il modello delle cinque *Eclogae piscatoriae* di Sannazaro.

in prosa ed egloghe in versi, narrate e cantate da dotti pescatori (qualche egloga è raccontata, perché era stata udita cantare). E a cantare la sua egloga è anche il Poeta (oltre a raccontare la propria storia d'amore dolorosa), in qualità di personaggio, col nome di Solitario, pronto a intervenire in prima persona: *io*, all'interno del gruppo di pescatori.

Si crea così un gioco di specchi, un gioco di *ekphrasis* che incuriosisce e appassiona il lettore. L'Autore, anche lui pescatore, diventato esperto conoscitore del mare per amore della ninfa Lucenia di Ischia, scrive la *Siracusa* raccogliendo non solo i versi che ha sentito cantare (dall'oralità quindi) ma anche le novelle ascoltate direttamente o trasmesse dalla tradizione orale e popolare, secondo la strategia dell'Autore del *Decameron*³. Sannazaro, invece, sembra distinguere tra l'oralità delle egloghe e la scrittura delle prose⁴.

La *fabula* della *Siracusa* è abbastanza semplice, come quella dell'*Arcadia*, e abbastanza compatta e unitaria⁵. Allontanatosi da Napoli, in seguito a una disavventura amorosa a causa della gelosia di Lucenia (scatenata dall'invidia di una vecchia donna)⁶, il Poeta, col nome di Solitario, su consiglio della paterna Sirena, arriva in Sicilia, a Siracusa, dove prima incontra due pescatori suoi amici: Tritonio e Tirrenio, e poi si inserisce nel loro gruppo cantando e partecipando ai racconti di ap-

³ Si rimanda al saggio di G. Alfano, *Nelle maglie della voce. Oralità e testualità da Boccaccio a Basile*, Napoli, Liguori, 2006.

⁴ Cfr. I. Sannazaro, *Arcadia*, a cura di C. Vecce, Roma, Carocci, 2015, p. 18, dove lo studioso individua «l'alterità delle modalità di comunicazione: da un lato l'oralità (riportata) delle egloghe, dall'altra la scrittura delle prose».

⁵ Sulla favola pescatoria di Regio cfr. A. Quondam, *Le strategie della persuasione di Monsignor Paolo Regio* (paragrafo del saggio *Dal Manierismo al Barocco. Per una fenomenologia della scrittura poetica a Napoli tra Cinque e Seicento*, in *Storia di Napoli*, V, t. 1, Napoli, ESI, 1974, pp. 399-640: 434-438; Idem, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 107-111; A. Mauriello, *Metamorfosi di temi e statuti narrativi nella "Siracusa" di Paolo Regio e la tradizione letteraria napoletana tra primo e secondo Cinquecento*, in «Studi Rinascimentali», 6, 2008, pp. 92-97; Eadem, *Il codice arcadico nella letteratura del Cinquecento*, in *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli, 27-28 marzo 2006), a cura di P. Sabbatino, Firenze, Olshki, 2009, pp. 309-319; A. Carlo, *Le dodici novelle nella Siracusa di Paolo Regio*, in «Lettere italiane», LXI, n. 4, 2009, pp. 581-601. Molto interessanti sono anche le pagine che F. Elias De Tejada ha dedicato alla *Siracusa*, in *Nápoles hispánico*, tomo III: *Las Españas áureas (1554-1598)*, Madrid, 1959, pp. 361 e ss.

⁶ Questa storia viene raccontata una seconda volta, e in modo più chiaro, al sacerdote del tempio di Giove (*Siracusa pescatoria*, prosa X).

passionate storie d'amore. Nei caldi pomeriggi siracusani, a turno, due pescatori si dedicano al novellare, tra canti e suoni.

La partenza da Napoli avviene dopo l'oracolo della napoletana Sirena presso il fiume Sebeto: «e drizzai i passi verso l'arenoso e ricco letto del mio picciol, ma famoso Sebeto»⁷; il ritorno a Napoli, dopo l'oracolo della ninfa vestita di rosso che fa luce intorno alle «mirabili visioni» che il Solitario ha avuto in sogno⁸, dalle quali esce purificato e intellettivamente potenziato⁹. Come nell'*Arcadia*, nella *Siracusa* ricorre la figura del cerchio ad indicare il ritorno al punto di partenza: movimento interiore del tutto positivo, non immobilità.

Se Vittorio Imbriani ha saputo cogliere l'originalità della *Siracusa* nel rilievo dato da Regio stesso all'inserito novellistico nella prosa pescatoria¹⁰, mi sembra altrettanto significativo ravvisare la metamorfosi della favola pescatoria regiana in poema spirituale e allegorico. Percezione significativa per chi si accosta alla successiva e matura opera del Vescovo di Vico Equense: la *Sirenide*, poema spirituale, che racconta il viaggio di salvezza di Paolo Regio attraverso l'oltremondo. I *mirabilia* pagani della mitologia e quelli della Natura preparano ai *mirabilia* della Città di Dio.

2. La *Siracusa* è costituita di dodici novelle in prosa, che si alternano a undici egloghe pescatorie, con molti interventi di ricordo in prosa. Alle dodici novelle si aggiungono il racconto autobiografico della storia del Solitario e i racconti delle vicende dei pescatori Clorido e Merindo ("doppi" del Solitario, le cui storie sono identiche a quelle del protagonista); e

⁷ *Siracusa pescatoria*, a cura di A. Cerbo, cit., p. 21.

⁸ L'importanza del sogno, strumento di comunicazione tra gli uomini e Dio, si rinvie anche nelle altre opere di Paolo Regio, in particolare nella tragedia *Lucrezia*.

⁹ *Siracusa pescatoria*, ed. cit., pp. 156-157. Dalle visioni («in luogo di notturne larve») e dalle parole della ninfa, figura allegorica della Carità, ma anche dagli effetti, il Solitario si rende conto che si è compiuto l'oracolo del Sebeto.

¹⁰ *Della Siracusa di Paolo Regio. Contributo alla storia della novellistica nel secolo XVI. Presentata alla Reale Accademia di Scienze morali e politiche dal socio Vittorio Imbriani*, Napoli, Tipografia della Regia Università di Napoli, 1885. Accorgendosi dell'autonomia rilevante che il nucleo novellistico può assumere nella *Siracusa*, Imbriani raccolse in un opuscolo le dodici novelle della *Siracusa*, corredandole di un interessante commento e assegnando un titolo a ciascuna novella. Si rimanda al saggio di P. Bianchi, *La Siracusa pescatoria di P. Regio nella lettura ottocentesca di Vittorio Imbriani*, in «Studi rinascimentali», 2008, n. 6, pp. 151-158.

ancora il racconto-appendice – con funzione esemplificativa positiva – della guarigione di Albanio dalla follia amorosa, fatto dal fratello Mopso.

Un identico ritmo di vita scandisce le giornate della *Siracusa*: la sveglia all'aurora, l'incamminarsi dei pescatori verso il lido per gettare le reti a mare, il novellare nelle ore calde e poi il rientro al tramonto con dolci canti; infine, la cena e il riposo notturno. Alcuni dei personaggi sono completamente inventati, altri pescatori e pescatrici invece sono di ampia derivazione letteraria e mitologica (da Teocrito, Virgilio, Petrarca, Boccaccio, Pontano, Rota e Sannazaro). Mopso, celebre pastore della poesia bucolica, nella *Siracusa* è un leggiadro pescatore con un proprio codice pescatorio.

Vengono ricordati luoghi famosi nei dintorni di Napoli (la costa napoletana, gli scogli nel mare di Posillipo e l'isoletta di Nisida, i notissimi fiumi Sebeto, Volturno e Sele, i laghi di Averno e di Lucrino, compresi i bagni), mentre ritorna spesso e con compiacimento il mito della Sirena Partenope. Allo stesso modo si intrecciano fitte notizie geografiche e favole mitologiche della Sicilia. Sono evocati i più celebri luoghi e le più famose leggende siciliane, quelle di Cerere, di Alfeo e di Aretusa, di Scilla e Cariddi presso lo stretto di Messina; e ancora il mito di Polifemo e quello dell'Etna e di Encelado¹¹.

Sono soprattutto le memorie delle *Metamorfosi* di Ovidio e delle *Genealogie* di Boccaccio ad arricchire i versi delle egloghe regiane¹², mentre quelle del *Decameron* incalzano nella prosa narrativa¹³. Buona parte delle dodici novelle sono ambientate in famose città della Campania e della Sicilia (Aversa, Capua, Messina, ecc.) e si svolgono sulle acque del Mediterraneo.

¹¹ Per questi miti e per queste leggende Boccaccio continua ad essere una fonte inesauribile. Si rinvia ai saggi di A. Tramontana, *La Sicilia nel "De montibus" di Boccaccio*, e di E. Cavallaro, *Le donne dei miti siciliani: Scilla, Galatea, Aretusa e Cerere nel recupero mitografico del Boccaccio*, in *Boccaccio e la Sicilia*, a cura di G. Manitta, Castiglione di Sicilia, Il Convivio, 2015, rispettivamente pp. 217-249 e 251-289.

¹² Per le conoscenze boccacciane dei miti, rinvio al mio saggio *Storia, geografia e miti siciliani nelle opere latine di Boccaccio*, in *Boccaccio e la Sicilia*, cit., pp. 195-215.

¹³ Mi riferisco soprattutto a *Decameron*, IV, 1; V, 6; VIII, 4. Sono presenti pure memorie che derivano dalle *Tredici piacevoli notti* di Giovanni Francesco Straparola e dalle *Novelle* di Matteo Bandello. Nella novella III: *Ardelio e Ippolita, amanti capuani* si avvertono strette somiglianze col *Decameron* IV, 1, con le *Tredici piacevoli notti*, notte IX, favola 2; con le *Novelle*, Parte prima, novella 13. La presenza di Bandello, *Novelle*, Parte seconda, novella 53 e Parte terza, novella 67 si avverte rispettivamente nella IV e nella XI delle novelle regiane. La favola I della notte XII dello Straparola rivive nella novella IX della *Siracusa*.

Nel suo viaggio narrativo l'opera attraversa il Mediterraneo, inducendo con un ampio repertorio di citazioni sui luoghi più celebri, da quelli napoletani a quelli siciliani, evocando costumi di vita e storie appassionate di ninfe e di pescatori, e ancora tessendo inedite descrizioni della fauna marina e delle incantevoli ninfe, disegnando scenari di litorali, capanne e grotte marine, con la rappresentazione variata di ammirevoli esibizioni di tanti pescatori intenti nella loro arte pescatoria:

Et così egli avanti inviosse, e noi, chi con la nassa, chi con la canna e con gli ami, chi col tridente, e chi con li martelli, il sequivamo, uniti da tanta concordia che sovente io considerava che solo tra noi il vecchio Saturno l'aurea età reggesse¹⁴.

Ivi i nostri pescatori, per mostrare alla coadunata turba quanto ne l'arte pescatoria destri erano, si adoperorno mirabilmente: altri, nudo buttandosi, fu visto in un istante uscir con le man piene d'ostreghe; altri coi tridenti quanti colpi lanciava tante volte traheva i feriti pesci; altri picciole nasse entro l'onde ascondendo, piene ne le ritraheva; altri con canne, et ami per la gola quelli ai sottili lacci appesi, fuora dell'onde nell'aire mostrava; et altri con leggiadre reti subito buttate, e rihavuti, innumerabili pesci ingannavano¹⁵.

Tutti, prima insieme congregati, n'inviammo ad una piacevolissima marina, il cui lito figurato era a guisa di mezzo chierchio. Nelle cui acque altri di noi con le barche, altri nudi entrati, et altri gli hami entro l'esche ascosi menando, presimo gran quantità di pesci, e quelli cocemmo nei fuochi, col licor di Palla, e col mare pria in pietra ridotto, e da noi in salsa polvere; così tutti insieme cenammo¹⁶.

È costante l'interesse per le meraviglie della natura, soprattutto del mare. Infatti, nella *Siracusa*, con cadenzato alternarsi, si succedono bellissimi quadri che riprendono con ordine i colori veri e incantevoli dell'arrivo delle aurore, dei tramonti e dei notturni. Un delicato gioco di colori e una finissima sensibilità percettiva, che rinviano al *Decameron*, si avvertono ad apertura e a conclusione delle dieci giornate. In particolare, appaiono singolari gli squarci delle bellezze del mare, che

¹⁴ *Siracusa pescatoria*, p. 40.

¹⁵ *Siracusa pescatoria*, p. 99.

¹⁶ *Siracusa pescatoria*, p. 113.

anticipano le pagine della *Mergellina. Egloghe piscatorie* (1598) di Giulio Cesare Capaccio, il quale decisamente amplifica l'attenzione per quelle meraviglie geografiche e per l'uso del catalogo¹⁷.

Dopo una breve ma significativa dichiarazione di poetica, arriva la descrizione di Siracusa e del suo mare, che segna l'esordio del testo. *L'incipit* («Siede nella più famosa e antica delle altre isole, Sicilia, la città di Siracusa») ¹⁸ rimanda a quello dell'*Arcadia* di Iacopo Sannazaro¹⁹. Siracusa è descritta in tutta la sua particolare e affascinante bellezza, nella dolcezza del clima e nell'abbondanza dei frutti, evocando il chiarissimo mare e i suoi lidi folti di aranci e di mortelle, gli animali selvaggi e gli uccelli.

Il mare è presentato con una grande quantità e varietà di pesci, ciascuna specie menzionata con le proprie qualità: una vera enciclopedia scientifica. E quindi seguono le immagini dei pescatori che con «ingannevoli lacci» si accingono alla pesca quotidiana. Le numerose scene li riproducono mentre stanchi e soddisfatti, come gli antichi abitanti dell'*Arcadia*, distesi sulla sabbia cantano soavemente i loro amori pietosi. Il Poeta confessa di ritrovarsi in un luogo familiare, intento a volgere lo sguardo intorno in cerca del volto della sua ninfa lontana, che ha lasciato a Ischia.

I versi delle egloghe abbondano di reminiscenze letterarie, dagli *incipit* e dalle tessere teocriteo-virgiliani alla mediazione moderna della poesia bucolico-georgica di Pontano e di Rota²⁰. Alcune egloghe svolgono gli antichi contrasti tra pastori amanti abbandonati e altri amanti riamati, oppure elaborano il mito dell'età dell'oro e della coeva corruzione; altre sono in forma di monologo, altre a due voci oppure a tre voci, in terzine dantesche o nella forma metrica della canzone sestina. Tutte largheggiano di echi petrarcheschi, a partire dalla prima egloga, nel cui *incipit* Regio adatta alla propria egloga l'avvio della canzone

¹⁷ Cfr. A. Quondam, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, cit., p. 213.

¹⁸ *Siracusa pescatoria*, p. 11.

¹⁹ «Giace nella sommità di Partenio, non umile monte de la pastorale Arcadia, un dittevole piano» (I. Sannazaro, *Arcadia*, Introduzione e commento di C. Vecce, cit., p. 62).

²⁰ Le *Egloghe piscatorie* di Berardino Rota, scritte intorno al 1530, furono pubblicate a Napoli più tardi nel 1560. Già Rota aveva rivendicato la novità delle sue prime sperimentazioni di poesia piscatoria in volgare. Per le *Egloghe* di Rota si rinvia al saggio di D. Chiodo, *Le "Pescatorie" del Rota tra egloga e idillio*, in «Critica letteraria», XXI, 1993, pp. 211-224.

petrarchesca *Di pensier in pensier*, mentre nell'egloga IX ripropone la canzone sestina *A qualunque animale alberga in terra*.

Nel cuore del libro vengono raccontate le vicende di Merindo e di Albano devastati dalla follia amorosa, e quindi le cure praticate loro dal medico Gige. È originale la descrizione ovvero la rappresentazione delle cure, accompagnate da sibilline formule magiche, pronunciate nel mare, sul lido e nella grotta²¹. Credenze popolari, formule magiche e altre stregonerie si sintetizzano in una inedita e godibile pagina letteraria, insieme al bisogno di trasmettere cose incredibili e mirabili. La magia, un tema centrale dell'opera e strettamente unito alla malinconia amorosa, è intesa da Regio come strumento di comunicazione diretta tra uomo e natura.

All'interno della grotta, in una piccola capanna, dimorava il venerabile medico, ritratto con lunghe e candide chiome, con la barba lunga, dal volto magro e dagli occhi neri, vestito con un abito lungo e ceruleo, disponibile dall'aspetto a mettere in pratica tutta la sua arte di medico e di mago²². L'intera sesta giornata è dedicata alle cure della malinconia erotica, il mal d'amore.

Nella *Siracusa* pescatoria Regio inserisce anche una scena pastorale, in cui si svolge il contrasto tra il pastore Algano e il pescatore Arcanio (egloga VI). Con la sfida tra Arcanio e Algano, alla fine entrambi vittoriosi, Paolo Regio – oltre a voler esprimere le diversità dell'antropologia pescatoria e pastorale – intende sancire la pari dignità della poesia pastorale e di quella pescatoria²³.

Nella *Siracusa* (prosa VIII) l'Autore dà spazio pure alla descrizione dei giochi pescatorii secondo antiche consuetudini, giochi di ringrazia-

²¹ *Siracusa pescatoria*, pp. 74-75.

²² La magia come *remedium amoris*, cioè rimedio della malattia e della follia d'amore, è presente pure nell'*Arcadia*, per guarire Clonico, nelle prose IX-X.

²³ Soprattutto nel Proemio della *Siracusa* Regio, confrontando e distinguendo i due generi letterari, intende illustrare i pregi non inferiori della poesia pescatoria. Qualche decennio dopo la pubblicazione della *Siracusa*, nella *Poetica italiana* Tommaso Campanella andrà oltre, con una sottile distinzione allegorica tra la poesia pastorale e la poesia pescatoria: «La bucolica, o pastorale, o piscatoria, ragiona dell'impresie e avvenimenti de' pastori e de' pescatori, e sotto nome di tali arti si può intendere il governo degli uomini, perché i pastori a' prencipi, e i pescatori a' predicanti e altri dottori e filosofi rispondono: onde, sotto gli avvenimenti delle cose loro, s'introducono a favellare insieme, altri di lupi, altri del gregge, altri della sua donna – che è la scienza che ci governa, o la Chiesa si ponno intendere –, onde allegoricamente il mondo impara» (*Poetica italiana*, in *Opere letterarie di T. Campanella*, a cura di L. Bolzoni, Torino, Utet, 1977, pp. 438-439).

mento voluti e organizzati da Merindo dopo la guarigione. Alla fine dell'*Arcadia* i giochi pastorali, nel giorno dell'anniversario della morte di Massilla, avvengono sotto la guida di Ergasto; nella *Siracusa* si svolgono sotto la direzione del generoso Merindo e vogliono essere un'alternativa autonoma ai giochi pastorali.

Al pari di Sincero/Sannazaro, il Solitario/Regio non vi partecipa e ha solo la funzione di spettatore, ormai vicino al rito del ritorno a Napoli. Anche nella *Siracusa* l'intero episodio dei giochi, come nell'*Arcadia*, è costruito con frequenti richiami intertestuali a Virgilio, Omero, Stazio, superando i confini del genere, con apertura al genere epico e a quello bucolico-pastorale. Nella *Siracusa* però i giochi non sono funebri, come nell'*Arcadia*, e non avvengono nella penultima giornata.

Particolarmente curata negli aspetti culturali, mitologici e figurativi è la descrizione del tempio di Giove, insieme ai ruderi della città di Olimpia: descrizione sorretta da fervore culturale e da interessi archeologici che rinviano a certe pagine del Boccaccio latino (cfr. *Genealogie*, libro IX, Proemio)²⁴. La descrizione ecfraistica regiana, che presenta una dovizia di particolari, sarà imitata da Capaccio quando descriverà la grotta dedicata ad Apollo nella *Mergellina*, usando e adattando le medesime fonti: virgiliana (*Aeneis* VI, 14-33) ed ovidiana (*Metamorphoseon libri*, II, 1-18).

Sui bianchi marmi orientali della porta del tempio di Giove era scolpito il banchetto del gran padre Oceano, dove al posto centrale era seduto il sommo Giove. Da un'altra parte si contemplavano significative scene del diluvio universale; in un altro lato si vedeva dipinto il variabile Proteo e in un altro ancora era scolpito il dio Nettuno: un insieme distinto di rappresentazioni bibliche e di raffigurazioni di divinità pagane e marine. E, all'interno del tempio, si scorgevano altre molteplici raffigurazioni: quelle delle metamorfosi di Giove in bianco toro, in pioggia d'oro, in aquila, in cigno, in Anfitrione e in ardente fiamma. All'attenzione del Solitario non sfuggivano le ninfe presenti nel tempio, e perciò ne stila un breve catalogo, di rito nella poesia pastorale e pesca-

²⁴ *Siracusa pescatoria*, p. 129. Cfr. A. Cerbo, *Tra esegesi, fictio e inventio. La fruizione del mito classico in Boccaccio*, in *Metamorfosi del mito classico da Boccaccio a Marino*, Pisa, Edizioni ETS, 2012, pp. 29-80; R. Morosini, *Rotte di poesia, rotte di civiltà. Il Mediterraneo degli dei nella Genealogia di Boccaccio e di Piero di Cosimo*, Roma, Castelvechchi, 2021.

toria: Bice, Poppilia, Hilbina, Capia e la bellissima Navilia dalle bionde chiome. Di stampo boccacciano risulta il ritratto di Navilia:

Costei con bionde chiome insino alla cintura lunghe, per gli humeri cadenti, i raggi del sole offuscava; poscia il fronte di candido alabastro, di giusta grandezza sopra le ciglia, sotto le quali gl'occhi ardenti faville agli altrui cuori fulminavano. Quinci, e quindi le rosse guancie che, di purpureo colore tinte, la face d' Amore rappresentavano; in mezo di quelle il delicato naso dalla congiuntura delle ciglia in giù tanta grazia alla bocca mandava, che di duo coralli le labbia chiudeva, quanto nella pinta Venere dal famoso Apelle si raggiona. Ivi, quando i rossi coralli l'uno dall'altro discostava, le perle entro di quelli si dimostrano, assai più belle che nelle indiane conche si vegono. Di più, in giù caddea la candida gola, che di bianchezza l'alabastro, e di splendore il cristallo vinceva. Dopo il restante del corpo, di purpuree vesti ornato, la grazia ai proporzionati membri accrescevano²⁵.

3. Nella *Siracusa* le molteplici descrizioni dei luoghi e gli eleganti ritratti femminili interrompono e completano il *corpus* narrativo del «romanzo pescatorio» di Regio, ma soprattutto rendono flessibile, aperta e varia la struttura dell'opera che accoglie molteplici elementi di provenienza da generi letterari diversi. In particolare, molte pagine testimoniano la sensibilità di Regio per le arti figurative, per il legame tra parole e immagini, tra letteratura, pittura e scultura. Non mancano descrizioni di mostri marini e interpretazioni fisiche di alcuni miti, perché l'Autore prende in considerazione i fenomeni naturali siciliani ai quali le finzioni dei poeti rinviano. Le stesse efficaci descrizioni dei fenomeni marini oscillano tra la realtà della natura e l'immaginazione poetica. Certo è che, per l'umanista Regio, se i mostri possono essere domati, il mito ha il potere di trasmettere valori e aspettative, di cambiare gli uomini. Se il Mediterraneo è testimone delle antiche civiltà, delle reliquie del passato, del fluire continuo di scambi tra culture e lingue diverse, è soprattutto custode della poesia e delle leggende, della creatività delle singole nazioni e della coscienza popolare. Seguendo l'esempio di Boc-

²⁵ *Siracusa pescatoria*, pp. 130-131. Il ritratto di Navilia, raffinato e pieno di grazia, verticale e ben proporzionato nelle parti del corpo, rimanda a quello delle ninfe fiorentine nel *Ninfale d'Aneto* (o *Comedia delle ninfe fiorentine*). Cfr. anche i ritratti femminili della Fede e della Speranza in *Siracusa pescatoria*, p. 155.

caccio, di Pontano, di Rota e di Sannazaro, Regio continua ad animare e ad attribuire un passato umano ai luoghi più belli di Napoli (personificandoli), come provano in particolare due novelle della *Siracusa: I due fratelli* (gli scogli di Posillipo e Mergellina) e *La Nisida e Gelsomino* (l'isoletta Nisida e il fiore Gelsomino). Questo suo contributo è apparso abbastanza originale a Vittorio Imbriani:

Le trasformazioni, che incontriamo, nella *Siracusa*, sono cosa da Regio. Le favole, ch'egli narra di Nisida, Posilipo e via discorrendo, son tutt'altre, da quelle, che, su' luoghi medesimi, troviamo racconta, dal Sannazaro, dal Rota, dal Cortese, dal Sarnelli e dalla minor turba; ed anche a' di nostri, per quanto concerne *I due fratelli*, da Carlo Tito Dalbono, ne *Le tradizioni popolari, spiegate con la storia*²⁶.

Il ritorno a Napoli del Solitario avviene grazie a un «curvo delfino» (corrispondente marino del dantesco «falcone»)²⁷, pronto, con «volabil nuoto», a portarlo in patria prima dell'aurora della decima giornata. Non si tratta di un viaggio sotterraneo, nelle viscere della terra, simile a quello di Sincero, né di un viaggio scandito da tappe e indugi. Libero da ogni pena d'amore e dalle noie della malinconia erotica, essendosi concluso il viaggio interiore, il Solitario si ritrova in poco tempo sulla spiaggia che guarda Posillipo, tra i pescatori napoletani.

Nella sezione finale della *Siracusa* si intrecciano reminiscenze dantesche della *Vita nuova* e della *Commedia* e memorie boccacciane del *Bucolicum carmen* e della *Comedia delle ninfe fiorentine*, nonché dell'*Amorosa visione*. L'egloga XV del *Bucolicum carmen*, un'egloga di ravvedimento, è a mio avviso uno dei principali modelli della regiana favola pescatoria. Al pari di Boccaccio, Regio non vuole descrivere un Purgatorio pescatorio/pastorale, ma allegorico e di imitazione dantesca perché – scrive Enrico Carrara a proposito del Certaldese – «la via della salvazione nella vita pratica [...] deve di necessità avere parecchie analogie con la montagna della purgazione degli istinti»²⁸. Le opere letterarie di Paolo

²⁶ *Della Siracusa di Paolo Regio. Contributo alla storia della novellistica nel secolo XVI. Presentata alla Reale Accademia di Scienze morali e politiche dal socio Vittorio Imbriani*, cit., pp. 15-17.

²⁷ Cfr. *Inferno*, XVII, vv. 126-132; *Purgatorio*, XIX, vv. 64-66; *Paradiso*, XIX, vv. 34-36.

²⁸ E. Carrara, *Le ecloghe del Boccaccio*, in *La poesia pastorale (Storia dei generi letterari italiani)*, Milano, Vallardi, 1909, pp. 111-131: 128.

Regio sono davvero la sintesi e l'interiorizzazione perfetta della duplice lezione dantesca e boccacciana.

L'*Appello a Partenope* chiude il testo della *Siracusa*, con il quale si conclude anche il viaggio del genere pescatorio, segnato da un controllato classicismo. Alla fine del XVI secolo, il Solitario sta per donare alla sua Città una nuova poesia, quella dedicata ai pescatori, con l'augurio che dietro il suo esempio, qualche altro poeta possa imitarla e nobilitarla. A soddisfare il suo desiderio di appassionato sperimentatore provvederà qualche decennio dopo Giulio Cesare Capaccio con il libro pescatorio della *Mergellina*²⁹.

²⁹ La *Mergellina* fu edita in Venezia nel 1598 col sottotitolo di «egloghe piscatorie». L'opera di Capaccio è una riscrittura della *Siracusa* (una silloge di dieci egloghe pescatorie, precedute da altrettante narrazioni in prosa), con una serie di riprese, ma pure con molte varianti: ad esempio l'ambientazione non è in Sicilia, ma sul golfo di Pozzuoli con le sue meraviglie naturali e archeologiche; solo le prose V e IX si configurano propriamente come inserti novellistici, mentre in Regio un consistente nucleo di dodici novelle si inserisce nella cornice di poesia pescatoria. Intorno alla *Mergellina* di Capaccio e intorno al rapporto tra la *Mergellina* e la *Siracusa* si rinvia agli studi di D. Caracciolo, *Alcune note sulla "Mergellina" di Giulio Cesare Capaccio*, in *Metodo della ricerca e ricerca di metodo. Storia, arte, musica a confronto*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 21-23 maggio 2007), a cura di B. Vetere con la collaborazione di D. Caracciolo, Galatina, Congedo, 2009, pp. 231-246; Eadem, *Per una 'Wunderkammer' letteraria: "Mergellina", la fatica marittima di Giulio Cesare Capaccio*, in «Annali di critica», 5, 2009, pp. 33-80; Eadem, *Giulio Cesare Capaccio tra arte e letteratura*, Lucca, Pacini, 2016, pp. 11 e ss; P. G. Riga, *Naturalia e mirabilia. Note sulla Mergellina (1598) di Giulio Cesare Capaccio*, in *Arti e lettere a Napoli tra Cinque e Seicento: studi su Matteo di Capua*, a cura di A. Zezza, Roma, Officina Libraria, 2020, pp. 399-415.

